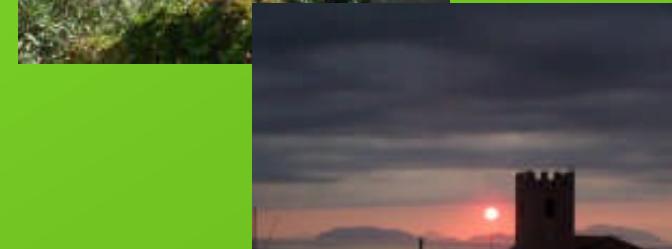




VILLAFRANCA TIRRENA



Azzurro è il cielo e il veleggiato mare,
festosi i colli di zagara olezzanti,
Villafranca Tirrena

che te rallegrano i marini venti
di antichi eroi e mitiche leggende
sempre loquaci.

Liete e ridenti di ragazzi schiere s'assepiano ai
cancelli della scuola
umide di sudore le guance porporine
e di speranza ardenti.

Eterna primavera, lauti guadagni
e cibo sano ti rendono famosa
Villafranca Tirrena.

Villafranca Tirrena, cittadina di antica costituzione, risulta l'insieme di diverse componenti paesistiche: Villafranca Tirrena, Divieto, Calvaruso, Serro, Castello e Saponara, fino alla metà del secolo scorso. Di queste la prima ingloba i successivi paesi, oggi frazioni.

Diverse ma tutte importanti le storie delle varie frazioni, tra le quali quella di più antica conoscenza è quella di Divieto che, anticamente chiamata Dimeto, rivestiva il ruolo di porto per le imbarcazioni romane.



Nel 1548, la baronia di Bauso, fu acquistata da Giovanni Nicola Cottone. Questo è il periodo di maggior splendore per l'antica Bauso. Nel 1590 Stefano Cottone vi fece ricostruire il Castello, che ancora oggi domina il centro della cittadina. Nel 1591, l'imperatore Filippo II elevò il feudo di Bauso a contea e nel 1623 Filippo IV di Spagna investì Giuseppe Cottone del titolo di "Principe di Castelnuovo" (altro nome del contado di Bauso).

Nel Settecento, l'abate e storico Vito Amico cita nei suoi scritti Bauso, descrivendolo come territorio coltivato a frutteti e gelsi. Da altri documenti sappiamo che il paese era punto di sosta lungo la strada Palermo-Messina.



Nel 1819, la terra di Bauso e il Castello, furono venduti da Carlo Cottone Cetroneo a Domenico Marcello Pettini. Villafranca Tirrena diventò comune autonomo nel 1825 mantenendo la denominazione Bauso fino al 1929, quando cambiò nome nell'attuale Villafranca Tirrena, associando i due paesi di Calvaruso e Serro.



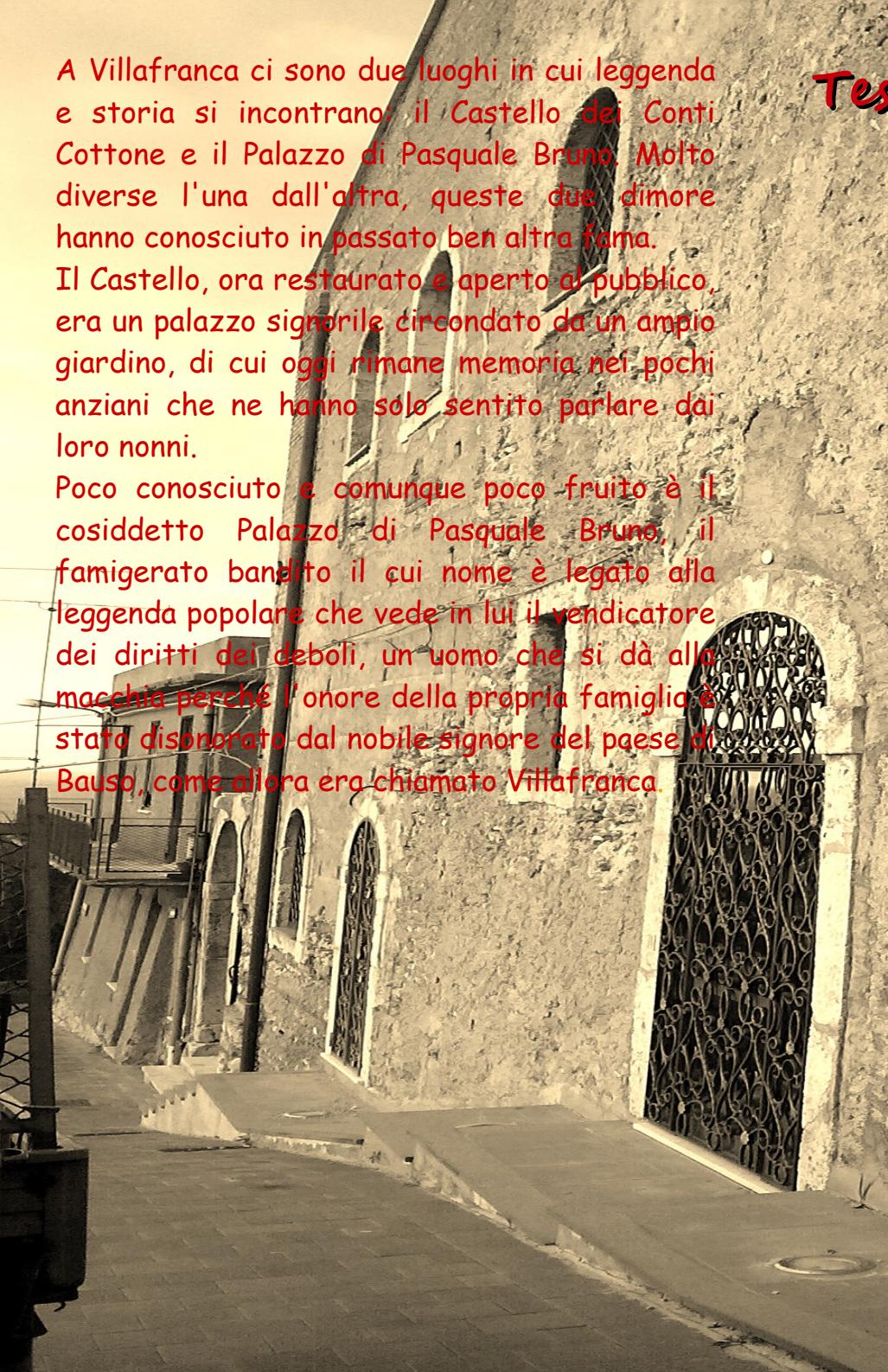
Per gran parte del secolo scorso Villafranca Tirrena fu uno dei centri industriali più importanti della provincia di Messina, nel quale operavano grandi imprese come Ital cementi e Pirelli, per non parlare di piccole e medie imprese (calzifici, maglifici, costruzioni edili e plastica). Gradatamente però, la grande industria si spostò da Villafranca Tirrena, comportando un cambiamento nell'economia locale, sviluppatasi più di recente nel settore commerciale e turistico, anche se le aree industriali non sono state abbandonate.



A Villafranca ci sono due luoghi in cui leggenda e storia si incontrano: il Castello dei Conti Cottone e il Palazzo di Pasquale Bruno. Molto diverse l'una dall'altra, queste due dimore hanno conosciuto in passato ben altra fama.

Il Castello, ora restaurato e aperto al pubblico, era un palazzo signorile circondato da un ampio giardino, di cui oggi rimane memoria nei pochi anziani che ne hanno solo sentito parlare dai loro nonni.

Poco conosciuto e comunque poco fruito è il cosiddetto Palazzo di Pasquale Bruno, il famigerato bandito il cui nome è legato alla leggenda popolare che vede in lui il vendicatore dei diritti dei deboli, un uomo che si dà alla macchia perché l'onore della propria famiglia è stato disonorato dal nobile signore del paese di Bauso, come allora era chiamato Villafranca.



Testimonianze letterarie e storiche del passato



Testimonianze letterarie e storiche del passato



La vicenda, intrisa di sangue e di morte, si svolge tutta nella zona di Castello, rione di Villafranca, nella piazza antistante la chiesa di San Nicolò e il castello vero e proprio e il quartiere di regia corte, dove la leggenda vuole che Pasquale Bruno avesse posto la sua residenza e dove si dice egli visse insieme ai suoi cani corsi e ai pochi fedelissimi. Il palazzo di Pasquale Bruno è stato restaurato alcuni anni fa ma non è aperto al pubblico.

La vicenda di questo bandito, la sua storia, le sue avventure, il suo mito che ancora affascinano l'immaginario popolare, attrasse anche l'attenzione di un grande scrittore dell'800, Alexander Dumas, che ne scrisse un libro "La storia di Pasquale Bruno", tradotto da un colto abitante di Villafranca, Giuseppe Celona. Alexander Dumas era venuto a conoscenza di questa vicenda parlando con il grande musicista Vincenzo Bellini, che gli aveva suggerito di scrivere un libro su questo argomento.



IL CASTELLO DI BAUSO

Fu il conte Cottone, mercante e banchiere tra i più importanti di Messina, a far costruire nel 1950 il primo borgo a forma di castello (esso è conosciuto come Castel Nuovo). Le dimensioni e la fattura del palazzo dimostrano che l'edificio era solo una residenza secondaria dei Cottone, i quali vi sostavano per curare i loro interessi sul territorio, mentre la

fortificazione vera serviva anche ai cittadini del borgo come rifugio nel caso di attacchi da parte di corsari barbareschi, a quell'epoca frequenti in tutta l'isola. Ilhrōken!!



Estintasi con il principe Carlo la famiglia Cottone, tutti i Ebeni furono acquistati nel 1819 dalla famiglia Pettini, i quali mantennero gli stemmi gentilizi dei loro predecessori limitandosi a sostituire il motto "potentior" dei Cottone con il loro "Ne pereat".





IL CASTELLO DI BAUSO

Con l'avvento dei nuovi proprietari, il castello conobbe nuova vita e splendore, ospitando periodicamente i vicerè spagnoli. I Pettini arricchirono l'edificio di rilievi marmorei e busti con ritratti di antenati. Si deve a loro la creazione intorno al castello di uno splendido "giardino all'italiana". Una passerella collegava direttamente il castello a un laghetto della villa, nel quale una serie di canali con particolari fontanelle permettevano giochi d'acqua caratteristici e davano vita alle cascate delle tre grotte artificiali intitolate ai tre canti della divina commedia: paradieso, purgatorio e inferno.



Per la costruzione del giardino sono state utilizzate pietre di colore diverso e vetri multicolori e al suo interno insisteva un laghetto artificiale, habitat favorevole di diverse varietà di piante acquatiche, le grotte "inferno", "purgatorio" e "paradiso", e opere artistiche di pregio come la "fontana dei quattro leoni" attribuita allo scultore fiorentino Giovanni Angelo Montorsoli.



I nostri monumenti, le nostre chiese

LA CHIESA DI SAN GREGORIO MAGNO

Il titolo della parrocchia è quello dell'antico monastero basiliano di San Gregorio Magno che sorgeva nella valle di Gesso, che fu confiscato e demolito nel 1890 per dare posto alla stazione ferroviaria. Ciò che resta di secoli di storia, fede e tradizioni è stato trasferito nel 1921 nell'attuale parrocchia di Divieto come le poche ma significative opere d'arte e il titolo di San Gregorio Magno.



Il nuovo edificio parrocchiale è ubicato sul sito della chiesa, donata dal papa Pio X dopo il sisma del 1908, concesso dai Baroni Marullo Arau di Condojanni. Venne ultimato nel 1932 come attesta l'iscrizione sul portale d'ingresso. Vescovo del tempo era mons. Angelo Pajno che si adoperò tanto per la riedificazione di Messina e delle sue chiese, e il cui stemma si trova nel timpano della facciata.

I nostri monumenti, le nostre chiese

Sul portale laterale della chiesa vi è una nicchia che custodisce il busto di S. Gregorio Magno con la tiara in testa, la croce patriarcale e un libro aperto.



L'interno della Chiesa è costituito da un'unica navata con cinque cappelle per lato. L'artistico altare maggiore (XVIII sec.), accostato all'Abside, la crocifissione dipinta su tavola (sec. XV), e l'antico Battistero (sec. XIV) in alabastro scuro provengono dall'antico Monastero di San Gregorio. In alto, sull'altare maggiore, vi è una bella statua lignea scolpita dallo scultore Zappalà nel 1907, su commissione di alcuni cittadini di Divieto emigrati in America.



I nostri monumenti, le nostre chiese

La volta della Chiesa, a botte, è interamente affrescata e riproduce al centro la "Messa di San Gregorio".



Un'altra opera molto importante della chiesa è il fonte battesimale, forse scolpito nel 1559. E' in alabastro scuro e poggia su un piedistallo dello stesso materiale.

I nostri monumenti, le nostre chiese

CHIESA DI NOSTRA SIGNORA DI LOURDES

Iniziata nei primi anni '70 e consacrata il 26 giugno 1976. E' costituita da un'aula semicircolare, in cui occupano una posizione molto importante l'altare, l'ambone e il fonte battesimale. Ha un aspetto moderno, sopra la Chiesa sul davanti si trova il campanile. Diverso dalle classiche torri campanarie, ha una sola campana fusa dalla fonderia De Poli. Si può notare una croce dipinta in ogni minimo dettaglio. Nella chiesa vi è anche una lapide marmorea sulla quale è scolpita una poesia di Felice Bisazza. All'interno possiamo trovare:

- **IL FONTE BATTESIMALE** realizzato in marmo bianco di Carrara



• L'ALTARE

Costruito con granito rosso imperiale di Svezia.



I nostri monumenti, le nostre chiese

CHIESA DI NOSTRA SIGNORA DI LOURDES

• - IL TABERNACOLO

La struttura portante, sempre in marmo bianco, e il Ciborio del Pakistan, la stessa ditta ha fuso la croce in bronzo che orna la porticina del Ciborio.



All'esterno invece troviamo:

• L' IMMACOLATA

La statua in marmo bianco, acquistata nel 2006 per celebrare i 30 anni della dedicazione della Chiesa N.S d Lourdes, è stata collocata su una vecchia macina proveniente da un frantoio che si trovava sul terreno su cui sorge la chiesa. Fa da cornice un muro a secco utilizzando la tipica pietra Rossa di Villafranca Tirrena.



I nostri monumenti, le nostre chiese

CHIESA DI SAN NICOLA

E' dedicata a San Nicola di Bari. Sulla facciata, ai lati del portone principale vi sono due nicchie che custodiscono S. Paolo e S. Pietro.

Una breve scalinata conduce all'ingresso, che presenta sui muretti laterali due leoni sdraiati; una torre campanaria sovrasta l'edificio e la stessa piazza. La Chiesa presenta una Croce dipinta, risalente alla fine del secolo XV ed inoltre una statua di marmo raffigurante la Madonna.



In fondo alla Chiesa vi è una lapide antica che è stata posta dal conte Francesco Pettini in ricordo dell'amata moglie Maria Antonietta. La Chiesa prende il nome dal Patrono di Villafranca, ovvero San Nicola. Sull'altare maggiore si può ammirare una statua eseguita dal messinese Mollica nel 1859. La chiesa di San Nicolò e lo spiazzale antistante costituiscono da secoli lo scenario nel quale ogni anno da secoli si svolge il 'Bamparizzu' del 5 dicembre, un grande falò in onore del Santo Patrono.

IL BAMPARIZZU

Le nostre feste religiose e popolari

IL BAMPARIZZU



L'antica tradizione del «Bamparizzu» si ripete il 5 dicembre alla vigilia del Patrono San Nicola. La manifestazione ha carattere storico-culturale e prende vita nel pomeriggio quando dei ragazzi in abiti da pescatori cominciano a trascinare a piedi nudi una barca addobbata con fiori e vecchie lanterne facendola scivolare sulle tipiche falanghe in legno per le vie del paese, dalla marina fino a Piazza Castello, questo in onore di San Nicola.



Il Vamparizzo

*Stravice la fiamma
fasci d'ulivo
nel brivido di Dicembre.*

*Luccicano gli occhi
delle fanciulle*

S'indora il castello

*Per un momento
par s' indolcisce
il volto teso
di Pasquale Bruno
che pensava
alla sua Teresa.*

Leone Puglisi

Le nostre feste religiose e popolari

IL BAMPARIZZU



Dalla piazza castello antistante la Chiesa madre e il Palazzo Baronale parte nel frattempo la Corte Principesca, preceduta da alcuni ragazzi in costume da alabardiere ed archibugiere e da cavaliere a cavallo.





Il «Bamparizzu»

Le nostre feste religiose e popolari



I pescatori e i nobili si incontrano davanti al Palazzo Municipale e qui avviene la consegna delle chiavi del Castello di Bauso da parte del Principe ai pescatori. Successivamente la corte e i pescatori proseguono insieme il loro cammino fino a raggiungere la Piazza Castello dove al loro arrivo si assiste all'accensione del falò.

La frazione di Serro

Serro dista 5 km da Villafranca Tirrena e circa 18 chilometri dal centro di Messina, si erge su una collina lungo la Via Candelora, a 255 metri sopra il livello del mare. E' un villaggio che conta oggi poco meno di centotrenta abitanti. In tempi non molto remoti, la popolazione del villaggio fu numerosa e in gran parte dedita all'agricoltura. Poi numerosi fenomeni contribuirono a ridurla considerevolmente. Questo paesino conserva ancora in parte le caratteristiche di tanti anni fa: infatti molti balconi sono sostenuti dai cagnoli, un sostegno scolpito a mano dagli scalpellini locali.



Allontanandosi dalla piazza si arriva alla contrada San Maccati, dove intorno al 1500 viveva "Zu Rirole" un vecchio saggio e veggente. I suoi compaesani si rivolgevano a lui per avere indicazioni sulle semine e le coltivazioni d'annata. Nei pressi dell'acquedotto municipale si trova la pietra Giuliana, la più antica macina.



La piazza Serena dà il benvenuto ai visitatori. Una stele in marmo ricorda i caduti delle due guerre mondiali. Da questa piazza si scorge lo splendido panorama dei Monti Peloritani.



Alla fine della via Candelora, la via più importante del paesino, si giunge alla Piazza della Chiesa, dove si trova la Chiesa parrocchiale, dedicata alla Madonna della Candelora.

La chiesa ha origini molto antiche, infatti è stata fondata dai Basiliani di Gesso nel 1850 d. C.

All'interno si trova una famosa tela del pittore Andrea Bruno del 1658, che raffigura la Madonna con le anime del Purgatorio, invece sugli altri altari si trovano splendide statue.

Dalla piazza della chiesa si ammira un panorama mozzafiato: il cielo ed il mare si confondono in un unico abbraccio.



La frazione di Serro



CHIESA MADONNA DELLA CANDELORA



Un'altra piazza importante del paesino è: "Aria Cola", luogo tipico della cultura contadina, dove le donne, sfruttando la naturale ventilazione del luogo, erano solite "spaghiari" i legumi per separare i semi dalle foglie e dai residui secchi; "zu Cola" era il nome del probabile proprietario del luogo. Una stele in marmo ricorda i caduti delle due guerre mondiali.

La frazione di Serro

Le nostre feste religiose

La festa della Candelora

Il 2 febbraio, a Serro, frazione di Villafranca Tirrena, si festeggia la protettrice "Maria SS. della Candelora". E' una festa di antiche tradizioni molto sentita dalla comunità parrocchiale ed ogni anno richiama tanti devoti.

Durante la Messa, vengono benedette le candele che i fedeli conservano per accenderle nei momenti di bisogno. Nel giorno della festa, o la domenica successiva, la statua della Madonna viene portata in processione lungo le vie del paese.

La Candelora, attraverso il rito dell'accensione e della benedizione dei ceri, ricorda il rito della purificazione ed inoltre, secondo la tradizione popolare, segna la fine dell'inverno. Un antico proverbio dice infatti: "Alla Candelora dell'inverno semo fora ma, se piove o tira vento, dell'inverno semo dentro", ossia all'arrivo della Candelora l'inverno è finito ma, se il tempo quel giorno è brutto l'inverno durerà ancora.



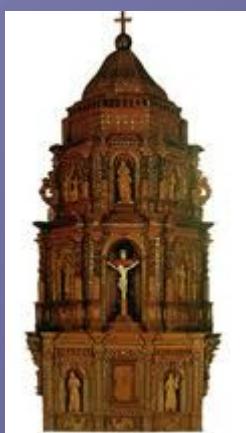
www.francescosidoti.it

Il santuario di Calvaruso



La facciata principale ha sulla destra la torre con le campane, con finestre dello stesso stile di quelle sottostanti. All'interno troviamo una lunga e unica navata. Sopra questa si erge la possente volta a botte della copertura. La volta s'interrompe quando inizia il transetto che è sovrastato dall'altare con il ciborio ligneo. Intorno al Santuario, ruotano importanti eventi come il pellegrinaggio alla statua dell'Ecce Homo del lunedì di Pasqua. Inizialmente dedicato alla Vergine Immacolata, l'edificio venne consacrato al culto dell'Ecce Homo dopo la realizzazione nel 1634, della statua lignea che raffigura la figura di Cristo nella sua sofferenza.

I lavori di costruzione del santuario iniziarono intorno al 1619 e la chiesa con il convento furono dedicati all'Immacolata Concezione. Durante il risorgimento italiano, quando fu varata la legge civile sulla soppressione dei beni ecclesiastici, anche i Frati Minori di Calvaruso dovettero abbandonare questo luogo. Nel 1900 il santuario fu venduto alla Marchesa di Cassibile, che nel 1907 lo donò ai Frati Francescani che tutt'oggi ne sono i custodi.



La statua raffigura Gesù Cristo in piedi davanti a Pilato e a tutta la folla. Nonostante le diverse ferite riportate sul corpo, la rappresentazione del dolore non sembra mostrare alcuna sofferenza fisica. La maggior parte del dolore è riportato sul volto di Cristo, dove un'abile rappresentazione mimica e la tecnica del chiaro-scuro trasmettono un insieme di emozioni come il dolore e l'amore.

Il santuario di Calvaruso

"A Cabbarusu c'è u Signuri".

Frase tipica dei Siciliani che lega la gente al Santuario di Gesù.

Un grande mistero, ancora oggi non è stato svelato.

Tutto incomincia quando Frate Umile da Petralia, un noto scultore e creatore di crocifissi, non riesce a trovare l'albero giusto per la croce di Cristo destinata al Santuario. Si racconta che improvvisamente al Frate comparve un cipresso dalle foglie splendenti; quest'apparizione ancora oggi è interpretata come un miracolo.



Fratre Umile da Petralia aveva l'abitudine di rinchiudersi nel suo laboratorio prima di iniziare a scolpire. Così chiese al Principe Don Cesare Moncada, che gli commissionò il lavoro, di farlo rinchiudere in una stanza del castello, per dedicarsi al suo lavoro. Dopo un certo periodo, il Principe chiese come stava andando il lavoro, e il frate rispose che presto il Cristo sarebbe stato terminato.



Dopo pochi giorni il lavoro fu terminato tranne il volto. Spinta dalla curiosità, la principessa convinse il marito a entrare nella stanza, per vedere la bellezza della scultura. Rimasero sbalorditi, quando entrarono, perché il volto di Cristo non era terminato. Dopo poche ore, la stanza fu aperta e tutti rimasero sbalorditi per la seconda volta, perché il volto fu terminato come per magia dagli angeli. Proprio per questo, oggi è ritenuto un mistero.



Il santuario Calvaruso

Il chiostro



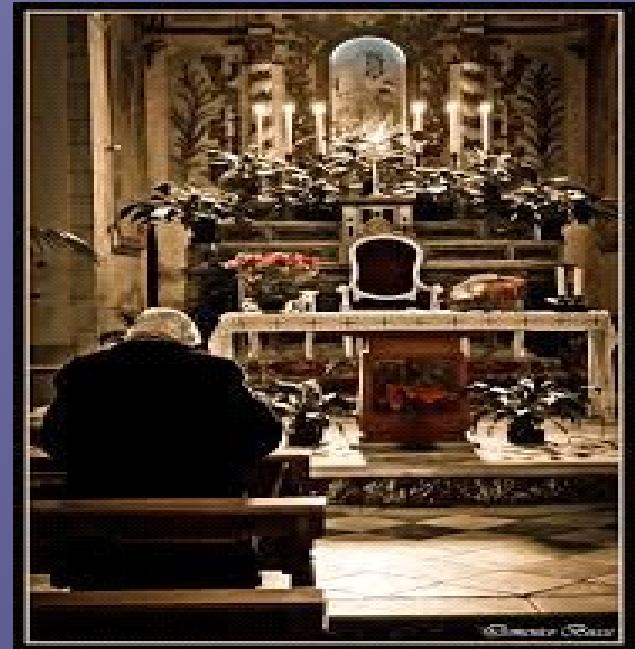
Il chiostro di Calvaruso è un'importante testimonianza settecentesca del convento e soprattutto presenta la caratteristica tipica dei conventi francescani nei quali al centro vi era un antico pozzo che forniva ai frati l'acqua necessaria.

Il chiostro ha forma quadrangolare e presenta un colonnato di dodici pilastri con archi rinforzati. All'interno, sulle sue pareti, si trovano alcuni affreschi antichi risalenti al settecento e raffiguranti i più noti santi francescani. Vi è anche un medaglione affrescato che rappresenta frate Umile da Petralia nell'atto di scolpire la statua dell'Ecce Homo.



La Chiesa Madre di Calvaruso

Il tempio presenta tre navate. La sua costruzione risale al 1607, come si rileva sul portale del fianco sinistro, ad opera dei Principi Moncada che l'avevano innalzata in onore della Vergine e Martire Santa Margherita di Antiochia, Patrona di Calvaruso. I Moncada tenevano molto a creare un monumento religioso che risultasse un vero e proprio gioello e arricchirono il prospetto romanico con un bel rosone artisticamente lavorato.



Purtroppo tale prezioso motivo ornamentale è andato distrutto insieme ai dipinti di Scipio Manni del 1761, scomparsi nel rifacimento del sacro edificio danneggiato dal terremoto del 1894 e più ancora del 1908. Ai lati dell'abside troviamo due affreschi che rappresentano episodi della vita di Santa Margherita. Nella parte destra della chiesa è possibile ammirare una tavola che raffigura Santa Lucia, dipinta da Marco Antonio Veneziano, risalente al 1582. Nella cappella del Rosario troviamo una tavola rappresentante la Vergine titolare, mentre presso l'altare maggiore vi è una statua in legno di Santa Margherita, scolpita nel 1871 dall'artista messinese Michele Cangeri.

Le feste religiose e le tradizioni

La processione del Corpus Domini.

Nella Domenica in cui la Chiesa celebra la Solennità del Corpo e Sangue di Cristo, anche nella nostra parrocchia si svolge, nel pomeriggio, la tradizionale processione del Corpus Domini. Il percorso si snoda attraverso le strade della zona più antica del territorio di Villafranca, nei quartieri di Regia Corte, S. Dionisio, Vilezzi e con un breve tratto anche nella zona centrale, sino all'ex stabilimento delle Cementerie Siciliane. Scandita dai canti devozionali dedicati al SS. Sacramento, la processione si interrompe in alcuni punti, per la benedizione degli abitanti dei singoli quartieri: qui, con cura e affetto, i fedeli preparano dei piccoli altari e, sulla strada, creano con i fiori le tradizionali decorazioni che caratterizzano, in molte parti d'Italia, la Festa del Corpus Domini. Al termine della processione, alla quale partecipano tutti i fanciulli che hanno ricevuto la Prima Comunione, ha luogo la Celebrazione Eucaristica nella chiesa parrocchiale dedicata a S. Nicolò di Bari.





Il Corpus Domini

Corpus Domini

Le feste religiose e le tradizioni

La processione mariana in onore di N.S. di Lourdes.

La processione mariana si svolge l'11 febbraio, giorno in cui ricorre la Festa della B.V di Lourdes. Si tratta della riproposizione, ovviamente su minore scala, della celebre processione "Aux flambeaux", la fiaccolata che tutte le sere conclude la giornata dei pellegrini a Lourdes: uno straordinario momento di preghiera che vede la partecipazione di migliaia di fedeli di ogni lingua e nazionalità. Della fiaccolata trovate un resoconto nella pagina dedicata al pellegrinaggio giubilare a Lourdes del 2008. A Lourdes la processione muove dalla Grotta delle Apparizioni, si snoda lungo l'immensa spianata dei santuari e si conclude sul sagrato della Basilica del Rosario. La "nostra" fiaccolata, parte, invece, dalla chiesetta dedicata a S. Antonio di Padova e arriva, dopo un percorso lungo alcune vie cittadine, nel piazzale della chiesa N.S. di Lourdes. Qui, con il canto del Salve Regina e delle litanie alla Madonna, termina la preghiera del Rosario.

Entrati in chiesa si partecipa, quindi, alla Celebrazione Eucaristica, che viene presieduta dal Parroco, Padre Antonino Pelleriti, oppure da altri Sacerdoti invitati per l'occasione. Negli ultimi anni, ad esempio, la S. Messa è stata celebrata da Mons. Francesco Montenegro, quale Vescovo Ausiliare di Messina. Nel 2009, trasferitosi Mons. Montenegro nella nuova sede arcivescovile di Agrigento, la Celebrazione è stata presieduta da Padre Carmelo Lupò, Vicario Generale della nostra Diocesi. Intensa e fervente è la partecipazione dei fedeli, che sono sempre molto numerosi. Rende, peraltro, particolarmente significativa la processione dell'11 febbraio il fatto che non vi sono luminarie, né fuochi d'artificio, né spettacoli musicali. Tutto l'evento è, infatti, scandito dalla preghiera del Rosario, dai canti e dalla Celebrazione dell'Eucaristia.

Il Carnevale a Villafranca

Una festa tipica villafranchese è il Carnevale. Ogni anno carri allegorici e gruppi mascherati sfilano per le vie del paese per la gioia dei grandi ma soprattutto dei bambini. Al termine della sfilata si tiene la premiazione del carro più originale e del gruppo mascherato più simpatico in gara.



Il museo della storia della medicina Ottavio Badessa



Questo museo è dedicato alla memoria del dott. Ottavio Badessa, per oltre 30 anni medico di Villafranca, stimato e riconosciuto come professionista, da tutti gli abitanti del paese. Viene ricordato ancora oggi, quando faceva visita agli ammalati, girando di casa in casa con il suo calesse, oggi il simbolo del museo. Tutti gli oggetti che sono esposti oggi all'interno del museo, sono appartenenti alla collezione privata del figlio dott. Paolo Badessa, pezzi unici che per 40 anni sono stati ricercati con passione, per molti paesi occidentali.



All'interno del museo, strumenti medicali di ogni genere, e ricercatissimi in tutto il mondo, per il loro valore culturale e storico. Il museo è stato donato al Comune di Villafranca, perchè tutti potessero fare tesoro dell'importanza storica e dell'avanzamento della tecnologia e della medicina moderna.

Le strade e le piazze del

Non sono solo le chiese, il castello, i monumenti a raccontarci la storia del nostro Comune: anche le strade e le piazze hanno qualcosa da dirci. I loro nomi **nostro paese** ci ricordano persone illustri che hanno fatto la storia di Villafranca o momenti del passato da non dimenticare, o ancora cittadini villafrancesi che sono caduti in battaglia.



Le strade e le piazze del nostro paese

Conoscere la toponomastica cittadina ci aiuta a capire meglio la nostra storia e a raccontarla anche agli altri.

Calvaruso

1 - 3

Ecce Homo

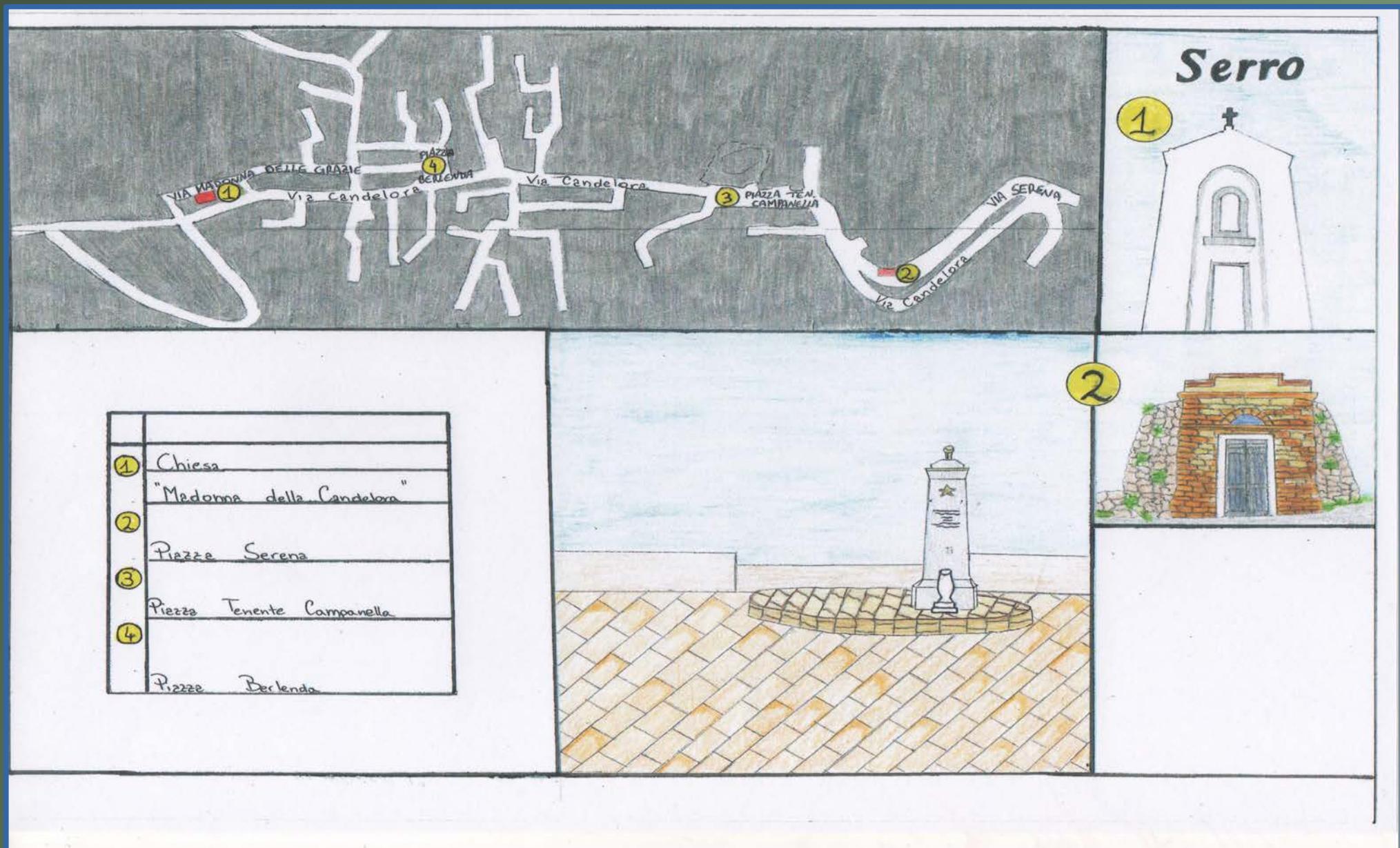
LEGENDA

- ① SANTUARIO ECCE HOMO
- ② CASTELLO DI CALVARUSO
- ③ PIAZZA ECCE HOMO
- ④ PIAZZA FRATE UNILE DA PETRAUJA

The map shows the town's layout with several labeled streets and squares:

- VIA CESARE MONCARA
- VIA CASTELLO
- VIA CESTILE MONCARA
- VIA FRATE UNILE DA PETRAUJA
- PIAZZA MUNICIPIO
- PIAZZA CASTELLO
- PIAZZA ECCE HOMO
- PIAZZA S. MARGHERITA

Le strade e le piazze del nostro paese



Piazza Marina

Quest' area attrezzata a verde pubblico è stata realizzata di recente. Presenta al centro una grande ancora e sul pavimento la rosa dei venti.



Piazza Pace

In memoria dei caduti della
seconda guerra mondiale.

Le strade e le piazze del nostro paese



Via Letterio Ficarra

Cittadino nativo del luogo che ebbe gran parte dell'opera di scissione di Villafranca da Saponara e, quindi nel raggiungimento dell'autonomia.

Via Giovanna Berlenda

Maestra elementare educatrice di intere generazioni nella frazione di Serro nel '900



PIAZZA PESCATORI

Via Sebastiano Campanella

Il tenente Nino Campanella fu un nativo di Serro che si distinse e cadde eroicamente militando al servizio dell'esercito della nazione.

Via Cesare Moncada

Principe di Calvaruso per concessione del Re Filippo IV avvenuta il 20 giugno 1628.

Via Pasquale Bruno

Noto cittadino di Bauso che per le sue imprese contro la nobiltà locale e si attirò le simpatie del popolo tanto da essere assunto a protagonista dell'omonimo romanzo di Alessandro Dumas.

Piazza Graziella Campagna

La piazza, che si trova sul lungomare Cristoforo Colombo, è stata di recente intitolata alla memoria di Graziella Campagna, una ragazza di 17 anni assassinata per mano della mafia il 12 dicembre 1985.



Via Principe di Castelnuovo

Carlo Cottone fu principe di Castelnuovo ed apparteneva a quella dinastia dei Cottone Conti di Bauso. Fu uno dei maggiori artefici della Costituzione siciliana del 1812 ed esponente del liberalismo.

Via Monsignor Ferrigno

È una via antica, una salita che conduce a Piazza Castello formata da pietre piccolissime poste l'una accanto all'altra ("u giacatu").

Questa via è dedicata a un sacerdote di Villafranca particolarmente caro ai Villafrancesi perché buono e molto impegnato a favore dei giovani.



Realizzato dalle classi III A, B, C, D
dell'Istituto Comprensivo
Villafranca Tirrena